

Finalmente posso dormire un po' “Sapevo che la storia non sarebbe più passata”

L'Ad della Fiat: adesso non possiamo sbagliare, siamo sotto la lente del mondo intero, tutti ci guardano e la responsabilità è enorme



Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat dal primo giugno 2004

MARIO CALABRESI

«Adesso non possiamo sbagliare, siamo sotto la lente del mondo intero, tutti ci guardano e la responsabilità è enorme. Per riuscire dobbiamo restare umili e non farci illusioni perché il lavoro non sarà facile». Sergio Marchionne è felice, non lo vuole dire, ripete che come premio spera soltanto di riuscire a dormire. E' a New York, sta per salire sull'aereo che lo riporterà in Italia dopo aver concluso le nozze con l'americana Chrysler.

Tossisce continuamente per la stanchezza ma non smette mai di parlare: «E' stato un processo che avevamo cominciato ad immaginare un anno fa, ci abbiamo lavorato giorno e notte e devo dire che la situazione del mercato ci ha indubbiamente aiutato molto. La crisi americana ha costruito una condizione di possibilità e ha aperto delle opportunità a noi favorevoli, ma le abbiamo potute cogliere perché avevamo le idee chiare, un progetto valido in testa. Tutto questo è accaduto perché negli ultimi cinque anni avevamo sviluppato

le motorizzazioni giuste, un approccio e un impegno per l'ambiente che oggi l'America voleva e di cui aveva bisogno. Così è nato un matrimonio



perfetto, con una serie di incastri e di coincidenze irripetibili. Sapevo che la storia non ci avrebbe dato un'altra possibilità. Così, se non ce l'avessimo fatta, sarebbe stato un grandissimo peccato e le conseguenze negative le avrebbero pagate sia la Fiat sia la Chrysler. Invece questa unione porterà benefici ad entrambi, è una cosa che è riuscita perché non c'è stata arroganza ma tanto lavoro e una grandissima serietà e uno sforzo immenso del governo americano».

Alle dieci del mattino aveva firmato l'accordo, ma anche in quel

UN ANNO DI LAVORO

«Eravamo certi di avere le carte giuste e abbiamo lavorato giorno e notte»

BENEFICI RECIPROCI

«Siamo riusciti perché non c'è stata arroganza ma solo tanta serietà»

momento non era riuscito a gioire: «A dire la verità c'erano ancora dei punti aperti, così mentre firmavo speravo valesse qualcosa, ma non c'era ancora certezza. Poi ho passato due ore a Washington ad aspettare le parole di Barack Obama, l'annuncio dell'Amministrazione. A mezzogiorno finalmente ho potuto liberare l'emozione: ce l'avevamo fatta. La Fiat ritorna negli Stati Uniti dopo anni di lontananza, dopo essere andata via in modo poco piacevole, ma torna con un know-how di valore e con gli occhi dell'America e del mondo addosso».

L'amministratore delegato del gruppo torinese sente più di tutto la responsabilità della sfida: «Non possiamo sbagliare: da quando un mese fa Obama ha parlato della Fiat ha scommesso su di noi, da quel momento su di noi si sono concentrate una pressione e una responsabilità fortissime, ci è richiesto un impegno straordinario. L'obiettivo è rafforzare la Fiat e dare la possibilità a Chrysler di risanarsi».

L'accordo con la Chrysler per Sergio Marchionne, emigrato in Canada dall'Abruzzo insieme ai genitori quando aveva quattordici anni, non è stato soltanto una grande operazione manageriale ed economica ma anche una rivincita della vita: «Sono cresciuto parlando un inglese con un marcatissimo accento italiano. Ci ho messo più di sei anni a perderlo, ma sono stati sei anni persi

con le ragazze. L'imbarazzo di aprire bocca mi paralizzava. Pensavo che il sistema americano fosse aperto ma da emigrante non avrei mai immaginato fino a questo punto. E' cambiato il mondo e questa volta mi sono trovato a parlare con l'accento giusto».

Sergio Marchionne percorre l'America avanti e indietro da un vita, ma ripete continuamente, tra un colpo di tosse e l'altro, che ha scoperto un Paese diverso, profondamente cambiato: «Ma lo hanno fatto restando fedeli al loro Dna: capacità di risanarsi, di mettersi in discussione e cambiare strada per ripartire, di creare nuove basi per il futuro. Certo l'America ha pregi e difetti, ma Obama in questi cento giorni ha mostrato una straordinaria capacità di visione, una chiarezza di idee e obiettivi che mi ha impressionato e non si è fatto bloccare da pregiudizi o convenienze politiche. Ha fatto un passo enorme: ha accettato di farsi aiutare da un gruppo straniero per salvare Chrysler e ci ha messo i soldi. A noi hanno chiesto tecnologia e capacità gestionali e su questo non possiamo deluderli».

Prima di ripartire insieme ad Alfredo Altavilla, che lo ha accompagnato in tutta la trattativa, ha fatto tappa a New York: «Ero su Park Avenue e mi sono fermato a guardare l'edificio dove cinque anni fa avevamo fatto la trattativa con la General Motors, dove avevamo chiuso il nostro rapporto americano riuscendo a portare a casa due miliardi di dollari. Era il 14 febbraio del 2005, il giorno di San Valentino, e mai avrei immaginato che saremmo tornati in America per sposarci. Ma questo ci dice molto della vita, ci dice che bisogna essere pronti a tutto, essere preparati e flessibili per cogliere ogni opportunità».

Ora per l'uomo che non mette mai la cravatta - «Neanche per la firma, neanche quando mi sono seduto a discutere al Tesoro con Timothy Geithner. Sono sempre restato fedele al mio maglione» - si apre una stagione nuova: «Dovrò dividere il mio tempo e la mia vita tra l'Europa e gli Stati Uniti, lo facevo già, ma ora c'è un impegno aggiuntivo e succederà ancora di più». Tossisce di nuovo: «Certo dovrò alleggerire certe cose che facevo perché ho raggiunto i miei limiti fisici e di più non posso chiedere a me stesso». Racconta

che non vede l'ora di salire in aereo: «E' piccolo e scomodo ma devo dormire a tutti i costi e riuscire a dormire sarà il mio modo di festeggiare».

Atterrato da questa parte dell'oceano, di nuovo non ci sarà molto tempo per dormire perché la partita non è finita: «Adesso dobbiamo concentrarci sulla Opel: sono loro i nostri partner ideali».

E' a conoscenza delle preoccupazioni italiane che l'ingresso in America possa significare un disimpegno della Fiat nel nostro Paese e non si tira indietro: «Non ho mai abbandonato nemmeno per un secondo l'impegno verso il sistema italiano ma insieme ai sindacati e al governo dobbiamo essere capaci di affrontare i problemi strutturali in modo responsabile, tenendo fede a tutti gli impegni con i dipendenti. Però non possiamo non guardare ad una domanda che è calata. L'esempio che ci viene da Obama è che dobbiamo mantenere e rafforzare l'industria del Paese ma riconoscendo la realtà delle cose. Un percorso che faremo nel rispetto delle specificità del sistema europeo e del nostro radicamento italiano. Non sono diventato Marchionne l'Americano».

SENZA CRAVATTA

«Non l'ho messa per la firma e nemmeno incontrando Geithner»

Non ho mai abbandonato l'impegno in Italia
Dobbiamo rafforzarci guardando la realtà
Non sono diventato Marchionne l'americano

Sono cresciuto parlando inglese con un marcato accento italiano
Me ne vergognavo e ci ho messo sei anni a perderlo
Sei anni persi con le ragazze

A questo punto concentreremo i nostri sforzi su Opel
Resto convinto che loro sono i nostri partner ideali

4

i viaggi

Marchionne è stato quattro volte a Detroit tra fine marzo e fine aprile

14

anni

L'età di Marchionne quando si trasferì negli Usa

18

mesi

Per vedere le auto Fiat in vendita negli Usa secondo Chrysler

1903

gli albori negli Usa

L'anno in cui le prime vetture Fiat furono esportate negli Stati Uniti

